ELOGIO FUNEBRE

DI

FERDINANDO PRIMO

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

RECITATO IN CAMPOBASSO

AI 21 GENNARO 1823

DAL

CANONICO ALFONSO FILIPPONI

NELLA CHIESA DI S. MARIA LA CROCE.

NAPOLI 1825.

Dalla Tipografia ZAMBRAJA.

Princeps , et maximus
cecidit hodie in Israel.
Nel libro 2 de' Re.

Signori

Lo Scettro del Nestore fra' Sovrani Europei giace a piedi della Morte ; offuscata è la sua luce dalle ombre degli estinti ; ed il sole , che illuminava pocanzi il di lui soglio , ne illumina in questo istante il sepolcro. Quanto la perdita n' è stata improvvisa ! La stessa voce di dolore ci annunziò spaventosa : il Principe muore , il Principe è già morto.

Oh vanità delle cose umane! Del Grande, che era cinto dai raggi di sua gloria, del Massimo, innanzi al quale si prostrava la più bella parte dell'Italia , non resta omai che una trista rimembranza ; i giorni della illusione son terminati , e per lui incomincia la immota Eternità. Jeri tra il fasto e la magnificenza dettava sopra un trono maestoso le sue leggi; oggi il suo regio soglio si è trasformato in un feretro luttuoso : jeri lo circondava il pomposo corteggio della potenza ; oggi i soli trofei della morte gli s' innalzano intorno in vista tremenda ; e gli stessi suoi tredici lustri di regno dileguati, come baleno che si mostra e dispare , non ci additano che il ritorno quasi instantaneo del nulla , irradiato da fatua luce , nel nulla ricoperto di eterne tenebre.

*

I vapori , che ammucchiati sopra altri vapori vengono indorati in vaga vista dai raggi del sole , si confondono coi più bassi allo spirare del turbine ; e ripiombando riuniti sulla Terra , si rimescolano coll' umida polve, da cui i pesanti , ed i leggieri si erano distaccati.

In quali profonde meditazioni non dovrebbe immergerci questa terribile verità ! Batte la Morte con piede eguale le capanne dei miseri , ed i torreggianti palazzi de' Principi ; tutto cede al suo potere ; ed i Grandi percossi dalla sua inesorabile mano sono nel loro niente presentati in faccia al mondo , per esser sottoposti al severo giudizio de' secoli , e menati innanzi al trono del Re dei Re , onde alla loro vita siegua o l' Eternità della gloria , o quella delle pene. Al tribunale di Dio , cui nulla è occulto ; ed in quello della storia , che tutto bilancia , chi sarà , che non resti colpito dallo spavento ? N' è colpito lo stesso Ferdinando ; ed egli , che è stato la delizia del popolo , l' ornamento del trono , la felicità de' suoi sudditi , già palpita sull' irrevocabile decreto , che il Cielo e la Terra sono per emanare sopra di lui inretrattabilmente. Egli ne trema ; io lo veggo : ed alla immutabilità delle loro sentenze , atterrito sotto quel drappo funereo già si muove il suo ossame, già si rianima la sua spoglia , già rialzasi il suo capo augusto, già lo ascolto gridare con voce tremante : Ricordatevi , che fui uomo ; ricordatevi , che il mio regno fu agitato da mille terribili tempeste ; ricordatevi. . . . .

Sire, ti calma; Sire, non turbare la dolce pace del tuo sonno. Iddio nel tuo reame volle in te dare agli uomini un esempio di provvidenza; e la tua monarchica provvidenza ti rese grande agli occhi de' tuoi sudditi: un modello di religione; e la tua religione ti fece grande innanzi al Cielo: una norma di generosità; e questa ti mostrò massimo in faccia ai popoli: *Princeps, et maximus cecidit hodie in Israel.*

Se Ferdinando, Signori, compiè questo triplice divino disegno, che formerà le tre parti del mio breve discorso; e il Cielo e la Terra meco grideranno immortale il nome augusto di Ferdinando I. Re del Regno delle due Sicilie.

PRIMA PARTE.

L'onda, allorchè viene fiancheggiata dagli argini, limpida e tranquilla corre al suo destino: se alcuno se ne rompe, tutta appalesa la nascosta sua divastatrice possanza. Ecco l'idea de' popoli. Hanno essi nel fondo del loro seno un non so che d'irrequieto, che la spada della Giustizia allacciata alle chiavi di Pietro può solo tenere in freno. Ove questi sostegni delle società vengono meno in qualche parte, si desta nelle nazioni il secreto disgusto d'ogni potere, e vincono esse tutti i salutari ostacoli al delitto. La storia, che precedette gli ultimi periodi dello scorso secolo, cen porge incontrastabile argomento. Restarono quei

fondamenti d' ogni corpo sociale saldi nelle due Sicilie ; e la narrativa de' loro eventi fu la grata dipintura della felicità: si videro ove più, ove meno vacillare nel resto del mondo ; ed il suo quadro fu quello degli orrori, e della strage.

Mentre in fatti la fiamma della guerra divampa funesta nell' altro emisfero, ed una scintilla trasportata in Europa dal soffio del fanatismo vi accende un incendio sterminatore ; mentre il turbine tempestoso scoppia tra le Nordiche potenze, rovescia quelle del Mezzogiorno, si dilata nell'Asia, si estende nell' Africa, ed il mondo intero rassembra un pelago agitato dal furore degli aquiloni ; mentre l' Inferno vomita nel seno della Francia in tumulto tutte le sue furie, ed in mezzo ad essa mille idre alto passeggiano nella strage fra proclami d'independenza, insidiano le altrui sostanze fra la promessa guarantigia delle proprietà, rendono il fratello carnefice del fratello, il figlio assassino del genitore, la sposa ebbra del sangue dello sposo fra la vantata sicurezza individuale ; mentre lungo la Senna mille mostri nuovi nella specie de' mostri rovesciano il regno, per sostituirvi la tirannide, distruggono le leggi, per dare l' impero senza limiti al delitto, ergono il palco al migliore de' Re, per dare il trono al dispotismo di tutti contro tutti : le due Sicilie, le amene due Sicilie, benchè cinte da per ogni dove da orrendi nembi di morte, respirano l' aura dolcissima della pace sotto il regno felice di Ferdinando. Avendo egli sortito dalla natura un' anima nobile ma senza fasto, cedevole

ma senza abbiezione, forte ma senza protervia, pietosa ma con contegno; sdegnò di bagnare la mano nel sangue de' suoi simili, per non ottenere l' orribile nome di conquistatore; ed ambì dilatare la prosperità de' suoi sudditi, per meritare quello di benefattore.

Destinato dalla Provvidenza a governare un popolo, che avea gemuto per secoli interi sotto il governo de' vicerè, egli si accinse, benchè in età tenera ancora, ad emulare la virtù dell' augusto suo genitore, onde rammarginare le piaghe in esso aperte da coloro, che fecero a gara per estinguere nel sangue della nazione l' insaziabile sete dell' oro. Ferdinando perciò nato con quello spirito di rettitudine, che Salomone domandava a Dio per la guida del suo popolo, fa succedere allo squallore della miseria il riso dell' abbondanza, al peso esorbitante delle imposte il dolce incarco de' necessarj tributi, al disordine amministrativo la paterna economia, alla feroce barbarie de' tempi la dolcezza de' gentili costumi, alla pena de' delitti il freno che gl' impediva, alla vita minacciata degl' innocenti figli dell' incontinenza una stabile sicurezza, alla debolezza oppressa dalla forza la forza incatenata dalle leggi, allo spirito di rapina quello della magnanimità, ed all' oppressione autorizzata dall'alienazione delle *grazie*, de' *privilegj*, e delle *regalìe* la provvida beneficenza di un Principe, che per tutte conoscere, per tutte ricomporre le guaste parti de' suoi Stati, li fa percorrere per

intero da uno (1) de' profondi politici, che vantavano allora le due Sicilie.

L' Angelo intanto, che presedeva alla Partenopea felicità, reggendone la mente ed il cuore, gli mostra negli errori de' Principi il germe de' disastri, che in mille forme ripullulando, si estende nella seguela de' secoli; nell' adulazione il gelido serpe, che asperge di veleno la stessa virtù; nel bene non promosso il primo dovere d' ogni Sovrano crudelmente conculcato; nel male non distrutto tanti imperdonabili delitti di Stato. Ferdinando perciò esamina le relazioni, riconosce le molle, libra i bisogni, scopre le passioni, s' impossessa del cuore de' suoi popoli, ed elevandosi al di sopra degli uomini, abbraccia colla sua vista l' intera superficie di entrambi i suoi regni.

Fu allora, che nella feudalità vide eretto fra il trono e le rozze capanne un muro di divisione, mille imperi in un impero, diviso lo stato in piccioli stati, rotto il nodo sociale, creati de' signori, obbliati gli uomini (2); vi vide in somma una tumul-

(1) Giuseppe M. Galanti.

(2) Queste idee sulla feudalità si sono attinte in parte nell' elogio di Thomas, recitato in occasione de' solenni funerali di Luigi, Delfino di Francia. Ecco come si esprime questo celebre Panegirista: *Le gouvernement féodal fit naître une foule de droits sur un même domaine, créa des seigneurs, fit des maîtres, et oublia les hommes, composa la puissance souveraine d' une foule de petits pouvoirs enchaînés, et dépendants, dont la chaîne se relâchoit à mesure qu' elle devenoit plus étendue, espèce d' aristocratie tumultueuse, et de de-*

tuosa aristocrazia, una nuvola che posta in faccia al sole, ne offuscava lo splendore, rendeva più saldo il gelo della miseria, ed eterne le tenebre de' popoli avviliti. Ei ne piange, ne freme, vi scaglia non pochi replicati colpi, ed il baluardo del medio evo già incomincia a crollare ai continuati assalti del nostro Sovrano; già la benefica corrente dei raggi del trono attraversandone rapida le rovine, illumina, vivifica, ristora i popoli; e portandoli alla ricchezza, mettendo in commercio gli averi imprigionati, aprendo la comunicazione del trono alle capanne, le capanne si trasformano in ricchi edificj, e le ombre della barbarie cedono alla luce della coltura.

Oh virtù! Oh coraggio! Oh impresa quanto ardita, tanto fertile in beneficj! Se Ferdinando non avesse altri titoli all' immortalità, basterebbe questo solo a farne l' ammirazione di tutti i secoli avvenire. Egli però, che non sapeva restrignere in un sol punto i suoi dritti alla gloria, fece delle sue prime imprese uno sprone ad altre imprese ancor più sublimi. Brama l' onore di rendere vie più felici i suoi popoli; Dio lo prende per la mano, e gli addita nel commercio « il (1) nume tutelare delle pacifiche popo» lazioni, il solo organo, che trasportò in Tiro, in » Sidone, in Cartagine tutte le ricchezze dell' antico

spotisme divisé, qui avoit la dépendance des monarchies, sans l' activité de son principe, et les troubles des républiques, sans leur liberté.

(1) Filangieri.

» emisfero; il sostegno, la forza, l'anima delle pro-
» sperità sociali ». Mille ritegni si frappongono al suo nuovo intraprendimento. Ma che non può chi vuol porre tra fasti della sua gloria l'altrui felicità? Lottando con tutti gli ostacoli, che i popoli ricoperti dalla nebbia dell' ignoranza, ed il mondo sconvolto dalle guerre gli presentano, ora ne' suoi trattati con potenze ed Europee, ed Africane (1) dona alle due Sicilie un commercio attivo, ora lo agevola coll' erezione di una borsa, ora lo facilita col credito dell' oro accordato alle carte, ora lo amplia cogli arricchiti monti frumentarj, ora lo promuove con vasti depositi (2) di cereali, ora ingrandisce la fabbrica delle armi, ed introduce delle ferriere, ora fa risorgere dalle rovine de' secoli il famoso porto di Brindisi, fissa in S. Leucio, che deve a lui la sua origine, il suo lustro, ed il suo codice, una maestosa manofattura di seterie, mille ingegnose macchine consegrate alla loro perfezione ci s'inviano da tutti i punti dell' Europa, ed in tutti i punti dell' Europa scorrono occulti architetti, onde ottenere di altri ordigni i negati modelli.

E quali non furono gli sforzi, quali le premure di Ferdinando per riuscire nel suo grandioso intento? . . Il dicano le cento vie consolari da lui aperte nel suo regno, onde promuovere il commercio

(1) Inghilterra, Russia, Sardegna, Tripoli, Tunisi, e Marocco.

(2) In Napoli, in Manfredonia, ed in Cotrone.

interno; il dica l'imponente flotta, che egli costrusse, onde le barbaresche nazioni non turbassero l'esterno; il dica Taranto, ove incoraggiò le fabbriche di cotone; il dicano le Calabrie, e la Campania, ove fu favorita la coltura de' bachi da seta; il dica Caserta, ove creò le arti della tela all'uso di Fiandra; il dica Napoli, ove i lavori di porcellana e di majolica giunsero al più sublime grado di bellezza; il dica la Sicilia . . . . Ma nel timore di non uscir troppo fuor di cammino, mi ristringo ad accennarvi solo, che mentre l'agricoltura, e le arti così animate davano prodigioso impulso al commercio attivo, il navilio Napoletano, sotto l'ombra della neutralità, securo scorreva tutti i lidi del Mediterraneo; solcava le acque dell'Oceano; s'innoltrava nel Baltico, e raccoglieva da per tutto i tesori delle nazioni belligeranti. Oh giorni di felicità! Se la caligine de' tempi non avesse offuscata la vostra luce, la bandiera delle due Sicilie sventolerebbe gloriosa in tutti i mari della Terra.

Ed il sentiero della gloria volle Ferdinando, che si battesse dalla letteratura; ed il Genio della letteratura, che sublima lo spirito, sviluppa la ragione, nobilita i costumi, accelera l'industria e le arti, feconda l'agricoltura, corregge la legislazione, e stringe la natura a svelarci i suoi arcani, grato all'urto che gli dava il benefico Principe, fece fiorire in Napoli i secoli di Luigi, e di Leone.

Ombra diletta! Ombra onorata del più illustre fra' Napoletani! Tu che diradasti all' anti-

chità le tenebre, in cui erano involte le origini delle cose; Tu, che additasti in mezzo ad esse le cagioni, ed i fondamenti delle leggi, e delle società; Tu, che colla face di una filosofica filologia mostrandoci fra le tenebre dell' ignoranza i principj di una *Scienza Nuova*, vedesti sorgere nel tuo cielo natio l' aurora della letteratura sotto gli auspizj di Carlo III, deh! sorgi dalla tua tomba rispettata dal dente edace del tempo; deh! sorgi, e vieni meco ad ammirare sotto Ferdinando il più chiaro merigio delle scienze Partenopee; deh! vieni, e tessi tu l' elogio alla provvidenza del nostro Principe, accennando ai tuoi concittadini l'Accademia Reale, ove ritrovò la letteratura il suo lustro, e la sua protezione; gl' illustri alunni di mineralogia percorrenti l' Europa, onde raccoglierne le ricchezze con reale profusione di oro; un grandioso gabinetto, ove gli innumerabili oggetti nascosti dalla gelosa natura nelle viscere della Terra, mostrano al mondo la loro sempre vaga, e sempre diversa forma; un vasto giardino di piante, ove tutti i raccolti prodotti dell' altro maestoso regno de' vegetabili sono dai dotti obbligati ad appalesare i loro arcani attributi, onde con essi accorrere ai bisogni de' miseri mortali; gli alunni residenti in Roma a sue spese per far respirare sulle mute tele, sui freddi marmi, sugl' immobili bronzi la sempre attiva Natura; altri in Montpellier, onde i Cotugni, e gli Amantea avessero i loro rivali; negli edificj consegrati a quell' arte incantatrice, che fin dai suoni fa nascere il sentimento, la prediletta sede del

Genio dell'Armonia; un palagio ai più bei parti dell' ingegno Greco, Latino, Etrusco, Italico, Egiziano, i quali fan correre in Napoli da tutte le parti del mondo i loro ammiratori, per venerare attoniti le opere di Prassitele, di Glicone, di Buonarroti, Canova, Raffaello, Correggio, Da Vinci, Tiziano, e di altri sul crine dei quali la mano delle belle Arti ha posto la corona dell' immortalità; lo scavo di Pompei, che vendicando dalle terribili ruine del Vesuvio una delle antiche sedi di delizie dei Romani, rammenta co' suoi risorti avanzi il mondo da essi domato, e ci riempie di ammirazione ad un tempo, e di dolce malinconia nell' additarci le magioni di un Sallustio, di un Cicerone, due principi della storia, e della latina eloquenza; lo svolgimento de' papiri, che non altrove, fuorchè in Napoli, impone alle nere ceneri di renderci i secreti loro affidati, e di ridonare al mondo culto quanto la barbarie de' tempi, ed i Vesuviani caliginosi globi di fuoco ci avevano rapito; una moltitudine di macchine fisiche, con cui la Natura ricambiando le cure dell' illustre Poli, il quale educava al trono un Luigi il Grande, ai popoli un Errico IV, alla religione un S. Luigi, gli permette, che egli squarci il denso velo, che la ricopre; e fin nel Cielo un nuovo pianeta, a cui l'immortale Piazzi, là da quel maestoso edificio eretto in Sicilia dal nostro Sovrano, onde il cielo mostrasse agli uomini tutte le sue maraviglie, disse colla voce del suo Genio: esisti; e

quest'astro mostrò la sua bella faccia ai popoli : sia cotesta la tua orbita; ed egli sfolgorante percorse intorno ad essa le volte interminabili del firmamento: il tuo nome sia quello di Cerere Ferdinandea; ed il nome del nostro Sovrano si vide risplendere più chiaro in mezzo alla stessa luce del novello pianeta.

Ma, oimè! quai turbini di morte ammucchiati in vista spaventosa nel Nord di Europa sconcertano le idee ridenti di prosperità, che si affollano nella mia mente alla rimembranza dei benefici influssi, che la Cerere Ferdinandea spargea sul suolo Partenopeo? Misero me! Che veggio io mai? Quei torrenti di sangue, che la mano di Robespierre più terribile alla Senna, che nol furono e Mario, e Silla uniti insieme al Tebro atterrito, minacciano d'inondare l'orbe intero. Le Potenze Europee raccapricciano; depongono i fulmini della guerra, da cui, divise, erano lacerate; si collegano ad arrestare l'incendio struggitore; e le rive del Reno, e le amene regioni d'Italia divengono il teatro della guerra.

Italia! Italia! Oh tu, le cui bellezze ti arrecaro in ogni tempo una miserabile dote di disastri! Oh tu, cui non resta che l'infelice piacere di destare una inutile pietà! tu che dettasti leggi all' universo! deh! mira, che l'universo già piomba sulle tue fertili campagne, già ti prepara l'ultima ruina, e già uno sciame di armati scende precipitoso dalle Alpi, torrenti di uomini sboccano vicino al

po da cento parti del mondo. Manca il terreno a tante nazioni ingorde di sangue; e nell' urto degli uni contro gli altri, i primi contano coi giorni le loro vittorie, i secondi le loro sconfitte, e l' Italia, a cui si profondono i nomi d' independenza, per allacciarla fra le lusinghe colle catene del più feroce dispotismo, numera cogl' istanti le sue ferite.

E quale omai, qual sarà il destino di Ferdinando? Gl' inestricabili giudizj di Dio sono, al dir di Davidde, tanti abissi. Ma se è permesso ad un ministro dell' altare di elevarsi sino al Cielo sulle ali della religione, e riportarne qui in Terra qualche decreto; l'Altissimo voleva contrapporre alla monarchica provvidenza di Ferdinando tutti gli orrori di un potere oclocratico; e benchè i popoli delle due Sicilie ne fossero istruiti dalla sempre debole impressione del racconto, Iddio decise di renderne indelebile il sentimento con quella potentissima dell' atto. Era già scritto ne' Cieli, che dovesse Ferdinando cedere al fulmine della rivoluzione; e qual forza avrebbe potuto resistere a ciocchè stava registrato nel gran volume dell' Eterno?

Posto il nostro Sovrano da mille terribili eventi ne' termini fatali di non poter essere o l' amico, o l' inimico delle potenze belligeranti, è come una nave, che ad onta della saggezza del nocchiero, è resa dai turbini il bersaglio di mille flutti in contrasto. Se mette un argine a quell' onda, che le flagella la poppa, un' altr' onda imperversa contro la prua; se resiste all'Austro, che pone in pezzi il suo

fianco, il Noto la infrange nell' altro; e vinta per ogni parte dai venti, che più infieriscono piucchè si accresce la resistenza, i flutti in un punto sboccano da tutti i lati, e sì la tempestano, che sbalordita a tante scosse non vede, non ritrova alcun porto di salvezza, ed è costretta a darsi in balìa delle procelle.

Il discendente di Errico IV, e di S. Luigi, il figlio di colui, che avea ristorata la monarchia Napoletana, che avea riempito il regno di ricchezze, di edificj, e di monumenti di gloria, il figlio, io dico, di quel Carlo III, che riconcesse alle due Sicilie il nome di nazione, si affida all' onda anch'essa in furore, e tra gli sconvolti flutti del mare, e le agitazioni ancor più violente della Terra congiurati ad immolare il Padre l' Eroe il Cittadino, lascia Ferdinando i suoi sudditi, i suoi figli; e i suoi figli, i suoi sudditi restano assorti dall' onde sempre in tumulto dell' anarchia, che rassomiglia ad una nave senza reggimento, ove gli uni volendo far vela, gli altri tornare in porto, fan sì, che sopraggiunga la tempesta, e la sommerga.

SECONDA PARTE.

Allorchè le società dimentiche del loro Dio elevano il vitello della miscredenza alle loro passioni; allorchè il delirio del presuntuoso sofisma chiude il cuore de' popoli alla religione; allorchè l'uomo con empia e stolta intemperanza presume di leggere negli arcani della Divinità, e di alterare le norme eterne dell'eterna sapienza; la più terribile delle politiche malattie invade le nazioni, e tutto si confonde allo sconvolgimento delle idee religiose. Essendo esse quel forte garante', che assicura ai popoli la giustizia de'Sovrani, ed ai Sovrani la fedeltà de' popoli; invano senza esse, secondo le parole dello Spirito settiforme, vigilano i Principi alla custodia delle Città. Trasformandosi queste nella iniqua Babilonia, l'Onnipotente nel suo sdegno fa sorgere un Nabucco; e creandolo ministro della sua vendetta, abbandona i popoli alla distruzione, ed alla ruina.

Iddio stesso minaccia per la bocca di Geremia un disastro così terribile ai popoli senza religione. « Sono io, egli tuona colla voce dell'Onnipotenza, sono io il Signore del tutto; il tutto è mio; ed i popoli caduti nell' empietà saranno coi loro Re da me dati a Nabucco ». La profezia terribile, e giusta ad un tempo si è verificata nel principio di questo secolo. La storia ne cerchi, la storia ne supponga le ragioni tutte umane; io non so ritrovarle

che nel Cielo. « Un sacro oratore (1) deve elevar-
» si al di sopra degli uomini, per far tremare
» ogni creatura sotto i giudizj dell' Eterno. Io
» entrerò con Davidde nelle potenze del Signore,
» io vi farò vedere le meraviglie di sua mano, e
» de' suoi consigli; consigli di giusta vendetta so-
» pra il mondo, consigli di misericordia sopra la
» salute de' Principi giusti; ma consigli segnati dal
» dito di Dio, la cui impronta è così viva, è così
» manifesta negli avvenimenti da descrivervi, che
» alcuno non resisterà allo splendore della loro sa-
» pienza. »

Dopo la pace di Luneville, segnata nell' orribile chiusura dello scorso secolo, tutti i Sovrani Europei sedevano sopra il trono de' loro grandi avi; e lo stesso Ferdinando, per quel caldo amore che avea saputo stillare ne' suoi sudditi, e che in sua difesa gli spigneva volontariamente all' armi, si mostrò di nuovo fra suoi popoli, come un astro benefico offuscato per brevi istanti dalla caligine de' tempi.

Se ai Principi però rideva la pace, seguitava tuttavia la guerra dichiarata dai popoli all' Altissimo colla miscredenza, che fu sempre la infelice cagione, ed il tristo effetto delle rivoluzioni. A ragione Ferdinando raddoppia or piucchè mai le sue cure, onde pura rifiorisca la religione; e per allacciare i suoi popoli coi dolci vincoli delle leggi, egli prima sottopone il suo impero all' impero del figlio dell' Eter-

---

(1) *Bossuet.*

no. Il nostro Sovrano in fatti conobbe, che « lo
» spirito (1) religioso dà al potere un padrone, ne
» rassoda la morale, ne contrappesa le passioni, pro-
» mette un premio alla virtù, situa il rimorso ap-
» presso al delitto, ed il timore vicino alla forza;
» ed egli ritrova nella religione un giudice tra sè,
» ed il popolo; vede in essa un tribunale terribile,
» ove l'infortunio pubblico eleverà la sua voce, ove
» son librate le lacrime, che doveva, e che non ha
» impedito un principe, ove i sospiri del debole so-
» no intesi, ove i gridi del miserabile sono ascoltati »

Assorto in queste idee, egli medita sull'eterna giustizia, non torce giammai il suo piede dalla via segnatagli dal Signore, si umilia ogni giorno innanzi agli altari del Verbo incarnato, ritrova presso di essi il dolce riposo di Davidde, e cercando, secondo l'Apostolo, nella semplicità del suo cuore quel Dio che trasse l'universo dal seno del nulla; spogliasi della sua maestà in faccia al sacro simbolo della nostra Redenzione. Pieno di quella fede divina, che innalza gli uomini fino a Dio, di quell'ardente carità, che fa discendere Dio sulla Terra, di quella speranza allettatrice, che additandoci spalancate le porte dell'Empireo, ci rende care le stesse pene di questa valle di lacrime, dà piena esecuzione al concordato conchiuso altra volta con Pio Sesto, promuove così gl'interessi della Chiesa, e dello Stato, mostra in lui un modello di penitenza, richiama fra suoi

(1) *Thomas.*

popoli la purità della dottrina di Cristo, ridona alla Chiesa gli spenti suoi pastori, fa girare pel suo regno gli Apostoli della religione', e rende ai suoi popoli i figli di Loyola. Qui inoltre innalza tempj alla Regina del Cielo, là all'altro suo protettore S. Francesco di Paola, per ogni dove . . . . .

Ma quale sopra candida nube, qual Angiolo sfolgorante di bellezza si mostra dall'alto del Cielo al mio sguardo abbagliato? Oh gioja! È dessa la Santa Religione: io la ravviso a quegli occhi ricoperti di lucido velo, io la ravviso a quella croce tutta raggiante di luce divina; è colei che eleva al Cielo i seguaci di Cristo, e riempie la loro anima del suo fuoco celeste, onde diffondere fra gli uomini i semi della beneficenza; colei che discende dal Cielo nel Mondo, onde felicitare colle opere della sua carità i miseri mortali; colei che fulmina la Ipocrisia, la quale fra le serpi della malefica impostura finge d' innalzarsi nel Cielo, per distruggere la Terra; con torrenti di luce che partono dal suo volto celeste, ora mi accenna gli alberghi de' poveri, ora le case delle orfane, ora quelle innalzate al sollievo della languente, o traviata umanità, ora gli stabilimenti consecrati ad abbattere il mostro dell' usura, che sordamente divorava le viscere de' suoi popoli, ora i numerosi asili dell' innocenza esposta al vortice delle passioni; e sfavillando vie più come il sole nel meriggio, rientra nel seno di Dio.

Santa Religione! Figlia prediletta dell' Eterno!

Come abbellire coll' eloquenza le benefiche opere di Ferdinando? Esso ha meritato l' amorè de' suoi popoli; ed il sentimento perde la sua forza nella parola. Allorchè la gloria signoreggia sulle nazioni, ògni lode è ad essa inferiore. Le mie forze inoltre sono deboli; e se una sola ne dovessi dipignere, come passare sotto silenzio il religioso fervore di pietà mostrato da Ferdinando nell' orribile terremoto di Calabria, e di Messina? Onde io possa in questi funesti disastri mostrarvi in lui un secondo Tito, che riparava le ruine del Vesuvio; dovrei, Signori, portare prima il terrore nel vostro cuore, numerandovi infiniti villaggi, intere città distrutte non dal ferro, non dal fuoco dei deboli uomini in rivoluzione, ma dai più terribili sforzi della stessa natura decisa ad immergere le Calabrie, e Messina negli orrori del Caos. Se ardissi delinearvi le vorticose ondolazioni d' immense pianure, i mille globi caliginosi, che le circondavano, le profonde aperte voragini di un terreno in convulsione, le montagne traballanti e disparse dalla superficie della Terra, e la Terra che mugghiante inghiotte innumerevoli edificj, e ne vomita i fondamenti; se ardissi rammentarvi i fiumi disseccarsi in un istante, ed in un altro sgorgare precipitosi, per sommergere gli avanzi delle ruine, un mare in furore, che s' innalza vorticoso infino al Cielo, per ripiombare divastatore sui già mobili terreni di quelle provincie infelici; se osassi mostrarvi i macigni, che si urtano con fragore coi macigni, i terreni rivoltati e rotolanti sopra altri terreni, ven-

timila uomini sepolti nel seno della Terra, la desolata madre, la piangente sposa, la disperata sorella, che sentono i gridi del fratello, del consorte, e del figlio sotto le macerie delle loro abitazioni, senza che possano porger loro un soccorso: la vostra anima assorta in tanti orrori sarebbe incapace di mirare Ferdinando colpito da una religiosa pietà, e preso da tale compassione, che lo portava ad una specie di delirio: la vostra anima non potrebbe ascoltarne i gridi memorandi, di cui così echeggiavano le regie volte: « Dio! Messina è distrutta, la » Calabria è rovinata. Quanto sono esse infelici! » Richiamo solo alla vostra memoria, che la sua pietà ridonò le Calabrie alle Calabrie, e Messina a Messina.

Sì, il nostro Sovrano come si era altra volta opposto collo scudo della religione al fremito della natura rovesciante le sue provincie, avrebbe combattuto ancora il disordine della miscredenza, che minava i suoi regni. Ma la vertigine disolatrice si era troppo diffusa per tutta l'Europa, e le sue vaste regioni, al dir di Davidde, rose dai torrenti d'iniquità, si appalesarono simili a quelle terre smosse fin dalle lor radici, che divenute incapaci di consistenza or cadono in tutti i punti, or traggono seco le parti anco meno agitate, ed or non presentano da per tutto che spaventosi precipizj.

Ove è il delitto debbe essere la pena. Le minacce perciò del Signore doveano essere seguite dal loro effetto. Sì, già si accende lo sdegno di Dio, già

cresce , già divampa, già porge i terribili suoi fulmini al redivivo Nabucco. Vedete, oimè! vedete Iddio dall' alto del suo trono: egli stesso già discende dal Cielo in furore , già si abbassano con lui le sfere , già i Cherubini, in cui trasfuso è lo sdegno del Creatore , ne guidano il cocchio; impongono a Nabucco con voce terribile , che siegua sulla Terra i passi di Dio. Nabucco gli siegue. Si fa sentire nelle pianure di Marengo il rimbombo delle folgori dell' Eterno ; ed un vivo fuoco le ricopre : sull'Elvezia ; e vi cade tempestosa la grandine della vendetta: in Ulma; e questa Città vacilla sotto i passi del ministro dell'ira di Dio : in Vienna; e porge questa un padiglione al distruttore del mondo: in Austerlitz ; e le più infocate saette strisciano sopra questa a mille a mille : in Jena; e le sue campagne sono assorbite da vorticosi flutti di sangue : in Eylan; e la pioggia della morte tutta la sommerge: in Friedland ; ed in un punto innumerabili falangi agitate come l' arena allo spirare del turbine , piombano nel regno degli estinti. Quasi tutto il mondo si piega innanzi al conquistatore prescelto da Dio per sua vendetta.

Che sarà di Ferdinando? Che sarà di colui, che potea dire col reale Profeta : Signore, mi salva ; tu fosti sempre la mia guida, io non ho smarrito in mezzo agli orrori di questa vita il tuo dritto sentiero: Signore, mi salva; tu conosci la mia giustizia, ti è noto il mio cuore: Signore , mi salva ; io non ho mai scosso il giogo della tua legge? Ma quel Dio,

che fra suoi patimenti lasciò ai cristiani il retaggio delle tribulazioni; quel Dio, che abbandona l'empio ai suoi piaceri, e rovescia sopra i giusti l' urna de' mali, onde l' uno, e non l' altro abbia dritto alle sue misericordie; quel Dio, che non cessa di esser buono, di esser misericordioso nel colmo del suo sdegno, vuol percuotere il pastore, per esercitarne la pazienza; vuol disperderne il gregge, onde istruirlo ne' suoi errori.

Ferdinando sì, quel Ferdinando, che era cinto da' raggi di sua gloria, che sedea sul più bel trono d' Italia, qual Davidde sopra quello di Giuda, cui d' intorno altra volta piovevano i beneficj del Cielo, vien percosso nella sua innocenza; e non accompagnato dal fasto delle sue guardie, non circondato della moltitudine de' suoi saggi ministri, ma da pochi sventurati, fra' pianti della desolata sua famiglia dà un tenero addio agli amati suoi popoli, nuovamente affidasi alle instabili onde del mare, giunge in Sicilia, soffre colà mille altre tempeste più fatali de' flutti sempre in tumulto di Scilla, e Cariddi; e superiore alle sue disgrazie egli non deplora le sue sventure; ma se piange, piange solo sopra i suoi sudditi restati vittima del vincitore, che appresso anch' esso insegnò colla sua caduta ciocchè dissi nel principio di questo punto: *Nisi Dominus custodiverit civitatem, frustra vigilat qui custodit eam.*

TERZA PARTE.

Iddio spesse volte si serve degli stessi mostri per la gloria della santa Gerusalemme. Egli destina la rabbia de' tiranni a purificare colle loro persecuzioni l' aere delle amene colline di Sionne ; e compiuta la sua vendetta , soffia sugli orgogliosi cedri inaffiati dal sangue , gli sbarbica dalle radici , e lì rovescia al suolo. Chi fonda sul delitto la grandezza non fa che scavare il suo precipizio ; e la prosperità degli empj non si trasfonde nei discendenti.

Di questa terribile verità porge il descritto Nabucco un più terribile esempio. La giornata di Friedland fu per lui il termine della sua gloria , e l'edificio innalzato sull' orgoglio fu dal suo orgoglio stesso abbattuto. Iddio infuse nel suo cuore la vanità ; e la demenza impossessatasi di tutti i suoi disegni trasformò le ulteriori sue vittorie in tanti abissi , ove lo precipitò la sua frenetica presunzione. I geli del Nord , ed i fulmini di Leipsick , e di Waterloo ridussero in cenere il superbo colosso ; ed i giusti nella lor gioja ripetettero con Moisè : « Gli abissi si sono chiusi al » di sopra di Faraone , ed i suoi eserciti caddero co- » me pietra nel profondo del mare ». I regni della conquista spariro con lui ; tutti i legittimi Sovrani furono restituiti al lor trono ; e Ferdinando si vide ricomparire nel Cielo Napoletano , come il sole , che dopo l' urto di mille nembi fra loro opposti

mostra nel Cielo la sua bella faccia, onde rallegrare generoso quella stessa terra, da cui neri vapori s'innalzarono ad offuscare il suo benefico splendore.

La generosità, quel più sublime tra tutti gli umani sentimenti, quello sprone a sempre eccelse imprese, quella virtù, che stima troppo circoscritti i limiti dell'onesto, che sdegnosa dell' umana bassezza si eleva al di sopra dell' uomo, che riconcentra negli atti del suo eroismo quanto di tenero ha l' umanità, quanto d' espansivo ha la beneficenza, quanto di nobile ha un animo grande, la generosità, ripeto, si appalesa or piucchè mai in Ferdinando con una luce tanto viva da richiamare a sè gli sguardi di tutti i popoli.

E non poteva essere altrimenti. La natura proporziona le sue leggi alla debolezza de' mortali. L'onesto è dunque il suo dettame. Chi lo spinge più oltre ingrandisce se stesso, rendesi colla generosità maggiore dell' umana condizione, e riscuote l' ammirazione di tutti i mortali. Ma quanto son rari nel mondo questi sensi veramente generosi? L'amor proprio è innato nell' uomo; e dando esso agli oggetti, che lo circondano il colore della passione, da cui è animato, fa che ciascuno il più delle volte vegga tanti delitti nelle stesse virtù del suo nemico. Che dissi? Del nimico! L'amor proprio fin nell' amico, e spesso ancora nel congiunto guarda con torvo ciglio una virtù sublime; ed infondendo in noi uno spirito di contraddizione, ci spinge a calcare la strada del vizio, perchè degnamente da altri battuta quella del-

l' onore. Oh scelleraggine! Al fasto dell' uomo è una lusinga il fallo altrui; all' orgoglio è un' offesa il merito de' nostri simili; e l' invidia, che sembra il retaggio de' mortali, vuol tutto distruggere, per risplendere sola.

Non così Ferdinando. Maggiore delle umane passioni non nel congiunto, non nell' amico soltanto, egli ha il coraggio ancora di ammirare in colui, che gli avea rapito il trono, le opere, che furono qualche volta degne di lode. Che più? Di sceglierle per norma delle sue azioni. Oh eroismo! Avea l' inimico fatta nel regno una nuova circoscrizione delle provincie; egli la trova utile ai suoi popoli, e la rispetta. Avea l' inimico portato nel santuario della Giustizia un nuovo sistema; egli lo trova vantaggioso, e lo conserva. Avea l' inimico donato a Napoli un codice, che distruggeva il raggiro, ed il capriccio; ed egli lo sanziona. Avea l' inimico portato l' ultimo crollo alla feudalità; ed egli lo approva. Avea l' inimico, sottoponendo i contratti alla immutabilità dell' epoche, e dando alle proprietà una pubblica sicurezza, avviluppata la fraude fra vincoli delle leggi; ed egli le adotta. Ma appena in queste ultime gli si mostra lo spirito di finanza, che egli contro gl' interessi del suo tesoro le corregge; gli si addita nel codice qualche attentato alla religione, che egli lo modifica. Riunendo in somma ad un cuore magnanimo una filosofica imparzialità, egli percorre con rapido sguardo il regno intero; ed ove ritrova la legge dettata dal capriccio, vi sostituisce quella della ragione; ove il

bene deturpato dal male, lo perfeziona; ove de' miseri che han bisogno della sua generosità, e tutta in essi si trasfonde la sua grand' anima.

Noja infelice! Noja disgraziata! Tu che fosti percossa dal mortifero flagello di una feroce pestilenza; che vedesti mietere i tuoi figli dalla falce della morte; che fremesti sui rotti vincoli di sangue, e d'amistà; Tu che tutta echeggiasti di lugubri lamenti, di dirotti singhiozzi, e di moribondi sospiri; che raccapricciasti sulla rabbia sempre crescente d' un veleno sterminatore; che inorridisti ai negati officj di natura, e di religione; Tu, che nell' abbandono di coloro, che bevettero il mortifero veleno del contagio fosti avvertita del lor fine dal solo puzzo de' loro corpi corrotti; che fosti colta dalla disperazione alle smisurate cataste dei cadaveri insepolti, che invece di una ridente città, presentasti l'aspetto di un orribile immenso sepolcreto: Tu narra ai popoli i pianti del nostro Sovrano su tante vittime disgraziate, i suoi privati tesori profusi sulla tua salvezza, l'energiche sue misure, onde il morbo non si avventasse furioso sul regno intero, la generosità con che vinse gli stessi furori di un aria micidiale.

Ma chi potrebbe restringere in un piccolo quadro tutte le imprese dell'estinto Sovrano, compite nel breve giro di pochi anni? Collo stesso robusto pennello de' più sublimi oratori, mi sgomenterei puranco di dipingervi Ferdinando, là svellere il vessillo innalzato dalla miscredenza, liberare le arti dal ceppo

delle imposizioni (1), sgravare i sudditi da quello della personale, restituire ai comuni gli avanzi delle loro rendite, e diminuire il valore della carta marchiata (2); più in là dedicare alla pubblica istruzione non pochi collegj, esentare dalla milizia i laureati, innalzare in Capodimonte un tempio all'astronomia, promuovere la fabbrica delle telerie in Piedimonte, incoraggiare la nuovissima di drappi in Napoli, inceppare il commercio passivo coll'aumento de' dazj, slacciare l'attivo colla loro abolizione; quà portare al suo termine l'immensa casa delle arti sotto il nome di *Reclusorio*, innalzare alle reali Finanze uno de' più maestosi edificj, che vanti la Metropoli, ordinare pe' ministri dell'altare un sufficiente patrimonio, onde renderne più dignitoso il sacro ministero, restringere il numero de' Vescovi, onde fra buoni destinare i soli pochi ottimi allo splendore della Tiara, ed ampliarne le rendite, onde diffondere pel loro organo le sue beneficenze nella classe de' poveri; non lungi estinguere lo spirito di parte, vendicare col beneficio l'odio altrui, vincere colle largizioni il difetto delle ricolte, opporsi con numerose corporazioni alla squallida inedia, penetrare nell'interno delle famiglie per combatterla, sgravare il tesoro del debito pubblico, premiare il merito, e perseguitare il vizio. Il quinquennio in somma è l'epoca la più gloriosa a Ferdinando, un' epoca che si pa-

(1) Si allude all' abolizione delle patenti.

(2) A quella della graduata carta di bollo.

reggia agli ultimi luminosi anni della vita di Augusto.

Ma che! mentre io cerco raddolcire il mio dolore per la perdita dell' amatissimo nostro Sovrano col rapido cenno di poche fra le sue imprese; già un nuovo turbine di disastri ingombra il nostro orizzonte; già . . . . .

Deh! non turbiamo, signori, colla rimembranza di nuove sciagure l'ombra del migliore de' Re. Egli ricompose gli ordini sconvolti; egli richiamò nelle nostre contrade il riso della pace; ed egli, secondando i fervidi voti del suo illustre erede, di colui che crede perduto ogn' istante non consecrato alla clemenza, vuole che il tutto sia ricoperto colla polve dell' obblio.

Ma egli non è più! Quando con nuovi tratti di amore restituiva il suo regno alla felicità, quando intorno a lui tutto era calma, tutto gli prometteva una stabile sicurezza; la morte, l' inesorabile morte lo ha tolto improvvisamente ai suoi figli, lo ha tolto al trono, lo ha tolto ai sudditi, lo ha tolto alla religione; e la religione, i sudditi, il trono, i figli l' ebbero per loro sostegno,

Oh perdita fatale! Oh funesta disavventura! Chi colla sua provvidenza si rese amabile presso i sudditi; Chi colla sua religione divenne caro agli occhi di Dio; Chi per la sua generosità fu l'oggetto dell' ammirazione de' popoli; Chi vide riuniti in lui tutti gli estremi della vita umana, la grandezza accanto alla sventura, la sventura seguita da tutto il fasto della

fortuna , surta la tempesta dal seno della calma , la calma in quello della tempesta; Ferdinando in somma, Ferdinando fu colpito dall' invida morte; il nostro benefattore disparve qual baleno; il nostro padre, il nostro amico, il nostro concittadino è rientrato in grembo all' eternità. Quanto son passaggiere le ombre de' nostri giorni! Tutto è instabile nel mondo, tutto è sogno , tutto è apparenza.

Gran Dio di misericordia! Gran Dio di bontà! Ferdinando fu con noi più padre che monarca ; sii tu con lui più padre che giudice : egli sostenne qui in Terra tutte le sciagure dell' uomo virtuoso ; goda nel Cielo tutto il riposo del giusto premiato : egli nel mondo videsi avvolto dal turbine delle disgrazie ; si vegga nel Cielo circondato dal torrente de' raggi della tua gloria. Ma se a mille a mille tumultuarono le calamità intorno al soglio di Ferdinando ; piovano a mille a mille le tue grazie intorno a quello di Francesco. Siano i suoi popoli annodati al suo soglio più dalla dolcezza dell' amore , che dal rigore delle leggi ; abbia un udito, che ascolti in un momento tutti i gridi degl' infelici ; una forza , che distrugga tutti i semi del delitto e dell' abuso; sia il suo lungo regno quello della pace , dell' abbondanza , e della giustizia. Risorga in questo eroe il pietoso Antonino, il saggio Marco Aurelio, il virtuoso Trajano, la prole miracolosa d' Isaia , che menava insieme il timido gregge , e la furibonda tigre nei pascoli della felicità; ed i suoi sudditi veggano nel figlio di Vespasiano un altro Tito , che fu la delizia del genere umano.

ISCRIZIONI

DEL SIGNOR D. GENNARO PETITTI,

Segretario Generale dell' Intendenza di Reggio, attualmente in Campobasso sua Patria.

SULLA PORTA DELLA CHIESA.

SVMMO · TOTIVS · REGNI · MOERORE

OPTIMVS · REX · NOSTER

OBIIT · REPENTE

AT

IN · AVGVSTO · FILIO · ET · HAEREDE · SVO

EST · REDIVIVVS

EN · GAVDIO · TEMPERATVS · MOEROR

Sul Cenotafio dirimpetto alla porta della Chiesa.

FERDINANDO · BORBONIO
PRIMO
CITERIORIS · VLTERIORISQVE · SICILIAE · CONIVNCTAE
REGI
PIO · AVGVSTO · DEQVE · PVBLICA · RE
OPTVME · MERITO
IN · SEPTVAGESIMO · QVARTO · CIRCITER · AETATIS
AC
SEXAGESIMO · QVINTO · REGNI · ANNO
SVBITA · MORTE · CORREPTO
OB
CREBROS · CIVILES · MOTVS
TAM · BONO · SVB · REGIMINE
TEMERE · EXCITATOS
ADVERSA · MVLTA
MIRA · ANIMI · CONSTANTIA
PEREGRE · DOMIQVE
IAM · PASSO
CVIVS · EX · INTERITV
IMMANE · DAMNVM · PATRIAE · FORET
NISI
AVGVSTVS · FILIVS · AC · HAERES · SVVS
FRANCISCVS · PRIMVS
OMNIGENIS · ET · BELLI · ET · PACIS · STVDIIS
VIRTVTIBVSQVE · OMNIBVS · REGIIS
PRAEFVLGERET
NON · SINE · OMINE · PVBLICAE · FELICITATIS
SAMNITES · PENTRI
IVSTA · P

Sul Cenotafio dirimpetto all' Altare Maggiore.

FERDINANDE
REGVM · EVROPAE · NESTOR
PIETATE · ERGA · DEVM
PRAECLARE
INTER · CAELITES · ACCITE
FAC
VT · FAVENTE · DEO
AVGVSTVS · FILIVS · ET · HAERES · TVVS
FRANCISCVS · PRIMVS
REX · NOSTER
BONO · ET EGREGIO · PVBLICO
NATVS
NESTOREVS · SIET

Sul Cenotafio lateralmente a dritta.

FERDINANDE

QVEM · AEQVVS · AMAT · DEVS

A · FILIO · TVO · A · REGIA · SOBOLE

A · NEAPOLITANA · GENTE

CALAMITATES · OMNES

FERVIDE

TE · ROGAMVS

DEPRECARI

Sul Cenotafio lateralmente a sinistra.

MIRABERE · E · POLO

FERDINANDE

QVAM · ERIT

IVSTVM · DVLCE · FELIX

POPVLORVM · AMORE

AC

PVRA · ET · NON · FVCATA · RELIGIONE

FVLCITVM

AVGVSTI · FILII : TVI · PATRE · DIGNI

DIVTVRNVM : IMPERIVM